

ESEQUIE di ADELINA ZALTRON

anni 77

Borghetto, giovedì 24 novembre 2016

Letture Lamentazioni 3,17-26
Sono rimasto lontano dalla pace.

Salmo 129
In te spero, Signore: ti attendo come l'aurora.

Marco 4,35-41
Perché siete così paurosi?

OMELIA

1. *“Perché siete così paurosi?”* domanda Gesù ai suoi discepoli testimoni impressionati dal mare che si calma sotto l'energico comando del Maestro.

Il mare, nella narrativa biblica, rappresenta quasi sempre l'oscura forza del mare che tenta di rovesciare la barca della nostra vita. E i discepoli, assieme a Gesù, stanno compiendo un passaggio, da una riva all'altra, da un villaggio all'altro. Stanno, in un certo qual modo, affrontando qualcosa di nuovo... e, ad un certo punto, non possono più tornare indietro né riescono ad andare avanti. Si sentono *in balia* delle onde, degli eventi, di ciò che non possono controllare...

Ed è in quel momento che si rivela la loro identità, o meglio, una parte della loro identità... quella parte fragile, indifesa e spesso incontrollabile: concretamente hanno paura.

E si rivela anche, un po' di più, l'identità di Gesù: egli è colui *“...al quale anche il vento e il mare obbediscono...”*

Prendendo a prestito questo significativo episodio della vita dei discepoli, ci possiamo domandare: perché siamo paurosi di fronte alla morte?

Dei punti “di non-ritorno” nella vita di ogni uomo o donna che si affaccia sulla terra, la morte risulta essere uno dei rari, se non l'unico, che “subiamo”, che non scegliamo, almeno consciamente.

La morte è l'elemento della vita che è incontrollabile per definizione. Arriva nel momento stabilito come ci ricorda indirettamente il salmo 139: *“...i miei giorni erano fissati, quando ancora non ne esisteva uno...”*.

2. Come comunità cristiana, siamo invece chiamati a lasciare che sia la luce di Cristo ad illuminare anche questo lato misterioso della vita di ogni uomo e donna.

Lasciarsi illuminare non significa sforzarsi a rimanere impassibili al dolore che l'assenza di una persona cara porta in sé. No. È un'interpretazione distorta della speranza cristiana.

Illuminare con la speranza la morte significa accettare prima di tutto di non poter andare oltre... accettare l'incontrollabile, il “non-dominabile” con le nostre normali forze.

Ma significa anche accogliere il mistero che si apre dopo la morte.

Piano piano, nel popolo d'Israele, si fece chiara la coscienza che JHWH stava preparando un regno ben diverso dai regni umani, ben oltre i ristretti canoni dello spazio e del tempo umani.

La fede cristiana ci dice che quel Regno è giunto a noi, in maniera sorprendente, nel Signore Gesù morto e risorto. Noi sappiamo che questo Regno è iniziato e che sta portando fin d'ora i suoi frutti.

Ed è la fiducia nel Salvatore che ci dice che è stata inaugurata questa nuova realtà.

Quando diciamo che “sappiamo” che il Regno è già iniziato, significa che stiamo gustando i frutti di questo Regno. “Sapere”, in latino significa appunto “gustare”. Non sono idee vaghe perché intorno a noi ci sono i segni della Risurrezione di Cristo.

3. Sono questi i motivi per i quali una comunità cristiana fa di ogni celebrazione delle esequie un'espressione viva della sua fede nella risurrezione, della sua fiducia e della sua speranza.

Una comunità cristiana che saluta un fratello o una sorella nella fede sa (e quindi gusta) che affida il defunto non al nulla bensì al tutto, a Dio.

L'autore del libro delle Lamentazioni pur prostrato nei suoi dolori, continua a professare la sua completa fiducia nel Dio le cui misericordie non sono finite e la cui compassione non si è esaurita.

E il silenzio che invoca non è l'arrendersi di fronte all'ineludibile (la morte... la sofferenza... il male...). È un silenzio che parla perché ricorda l'unica cosa davvero necessaria per l'uomo: la salvezza del Signore.

4. Salutando Lina, perciò – come comunità cristiana – rinnoviamo ancora una volta la nostra professione di fede.

Una professione di fede che si “allarga” nel sapere che il bene compiuto da lei è anch'esso nelle mani di Dio, la precede come tesoro da presentare al Re dell'Universo che solo domenica scorsa abbiamo celebrato.

Chi ha conosciuto Lina, non può non ricordarsela come una donna sempre indaffarata, attiva, intraprendente. Dall'esercizio commerciale a Cittadella alle faccende di casa, si è sempre spesa per il bene della sua famiglia, senza lasciarsi sopraffare dalle piccole e grandi difficoltà che incontrava.

Si dice di Maria che *serbava queste cose nel suo cuore*. Un tratto mariano fatto proprio da Lina che se n'è andata proprio nel giorno in cui la Chiesa ricorda la Presentazione della Vergine al tempio. Custodiva nel cuore e andava avanti e sempre avanti fino a quest'ultima fatale malattia. Anche da Lina, perciò, possiamo imparare l'arte del donarsi agli altri con generosità.

Ecco perché non abbiamo paura di ritrovarci nei discepoli impauriti sulla barca. Felici noi se continuiamo a farci sorprendere dal Maestro, dalla sua potenza, dalla sua forza.

5. A te, o Padre, presentiamo questa nostra sorella,
è tua creatura
è tua figlia.

La presentiamo a te nella fede della risurrezione
nella certezza della tua misericordia

De mortuis nisi nisi bene.

nella comunione che ci unisce.
Accoglila al banchetto del Regno
e rendi noi tutti consapevoli
che è nella pace
avvolta dalla luce del tuo Volto.
E sostienici nel rendere ragione della nostra fede
perché il mondo veda e creda che
solo tu sei il Signore della vita.
Amen.

Cara Lina, va' in pace e vivi in Dio! Buona pasqua!

Per te non ho cominciato, e per te non finirò!

semper
MRM